

Giorgio Campanini

Dire **lavoro**

Una ricerca di senso

eve

© 2021 Fondazione apostolicam actuositatem
Via Aurelia, 481 – Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Per i brani papali e del Magistero © Libreria Editrice Vaticana.

Impaginazione: V Colore di Francesco Omaggio

Immagine di copertina: MAESTRO DEI MESI DI FERRARA, *Vendemmia* (settembre), 1225-1230 ca.,
Museo della Cattedrale di Ferrara (foto di Sailko – fonte Wikipedia).

ISBN: 978-88-3271-**305**-3

Premessa

Non è infrequente il caso di uno studioso che, giunto ormai al termine delle sue ricerche, debba riconoscere che non tutti i progetti oggetto della sua attenzione sono stati portati a termine. È, questo, il caso di una branca della teologia morale – quella facente riferimento al lavoro – che non ha conosciuto, nella pur ampia bibliografia dello scrivente, una compiuta trattazione, nonostante il fatto che già nell’ormai lontano 1973 avesse dedicato alla teologia del lavoro un’ampia sezione (*Etica cristiana del lavoro*) del volume collettivo *Messaggio cristiano ed economia*¹.

Quella trattazione si collocava all’interno di una significativa ripresa – nell’ambito della riscoperta della “teologia delle realtà terrestri” – dell’innovativa ricerca teologica sollecitata dal messaggio conciliare. Più volte era stato messo in cantiere dall’Autore il progetto di un’organica ripresa, con i conseguenti necessari aggiornamenti, di questa quasi “giovanile” ricerca; ma per una serie di ragioni, l’impresa non ebbe seguito. Non mancarono tuttavia, ricorrentemente, gli interventi facenti riferimento all’ambito della teologia del lavoro: sono appunto questi i testi qui riproposti, con integrazioni e con l’aggiunta di parti nuove.

Il carattere “miscelaneo” e composito di queste pagine è alquanto lontano dalla realizzazione dell’antico progetto di aggiornamento – e anzi di una vera e propria “riscrittura” – di questo importante capitolo della teologia morale (in verità assai spesso quasi “parente

¹ *Messaggio cristiano ed economia. Corso di teologia morale*, Edb, Bologna 1974, pp. 371-469 (qui non riprodotto).

povero” rispetto ad altri ambiti ben più largamente coltivati). Si è tuttavia ritenuto riprendere e riproporre, con aggiornamenti, testi nei quali le tematiche affrontate nel 1973 sono state approfondite e aggiornate: così da colmare, almeno in parte, la lacuna derivante dal mancato aggiornamento di quell’ormai lontano studio.

Queste pagine – redatte da un laico non digiuno di teologia ma non, propriamente, teologo – intendono anche essere un implicito invito alla nuova generazione di cultori della teologia (augurabilmente anche laici, uomini e donne) a misurarsi con un tema che è stato fino a ora alquanto trascurato. La società post-industriale pone, anche al lavoro, una serie di sfide: a partire dal recupero del senso ultimo del lavoro umano, che rischia di andare smarrito nel contesto di una società che vede nel lavoro – a volte anche tollerato, se non del tutto sgradito – il necessario, e talora doloroso, prezzo da pagare per sopravvivere, e non una via attraverso la quale incontrare un Dio che, fin dalle pagine della *Genesi*, ha esaltato la bellezza e la grandezza del lavoro umano come continuazione e completamento dello stesso “lavoro di Dio”.

G.C.

Introduzione

Se si considera il cammino percorso dalla nuova corrente di pensiero che si è richiamata alla “teologia delle realtà terrestri”¹, e cioè matrimonio-famiglia, politica, lavoro, si deve riconoscere che quest’ultima componente è stata quella in complesso meno sviluppata e approfondita: un semplice confronto fra la mole di scritti riferiti alle prime due aree di riflessione e di studio e la terza (appunto il lavoro), mostra come questa abbia rappresentato, nella famiglia delle “realtà terrestri”, la “sorella minore”: pur favorita, tuttavia, rispetto a una quarta componente di questo insieme di realtà, e cioè l’*ecologia* rimasta a lungo sullo sfondo della riflessione teologica ed entrata in essa, a tutto campo, si può dire soltanto con il Magistero di papa Francesco².

¹ Cfr. G. THILS, *Teologia delle realtà terrene*, Paoline, Alba 1968, e la ripresa del tema in G. FROSINI, *Teologia delle realtà terrestri*, Marietti, Torino 1971 (cfr. in particolare la sezione su *Teologia dell’attività umana nell’universo*, pp. 80ss.) Alcuni anni prima era apparsa la pionieristica ricerca di M.D. CHENU, *Per una teologia del lavoro* (1955), trad. it., Borla, Torino 1964.

² *Laudato si’*. Non erano mancati, nel precedente Magistero (cfr. in particolare la *Populorum progressio* di Paolo VI e la *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II) interessanti spunti di riflessione in materia. Soltanto con papa Francesco, tuttavia, si può affermare che le tematiche ecologiche sono entrate a pieno titolo nella ricerca teologica. È interessante notare, al riguardo, l’assenza della corrispondente voce, o il limitato spazio accordato ad essa, in vari dizionari ed enciclopedie: una felice eccezione è F. APPENDINO, *Ecologia*, in *Dizionario enciclopedico di teologia morale*, San Paolo, Roma 1973, pp. 509-527; ma cfr. altresì S. SPINSANTI, *Ecologia*, in *Nuovo dizionario di spiritualità*, a cura di S. De Fiores e T. Goffi, San Paolo, Cinisello Balsamo 1985, pp. 440-460.

Le ragioni di questa relativa eclissi della riflessione sul lavoro in ambito teologico sono varie e complesse ma, nella sostanza, riconducibili alle due seguenti.

In primo luogo, il processo di desacralizzazione che ha caratterizzato, nella modernità, l'Occidente, ha determinato progressivamente il ridimensionamento di quel lavoro agricolo – dominante nei secoli precedenti – in cui stretto e diretto era il rapporto fra l'uomo e la natura e, conseguentemente, ricorrente era il collegamento fra lavoro (agricolo) e dimensione del sacro, come evidenziano il costante legame fra lavoro e festa nei campi e le tradizionali, ancora oggi ricorrenti, feste religiose. In altre parole lo stretto rapporto tra lavoro e natura, andato quasi del tutto perduto con la società industriale, sollecitava inevitabilmente un riferimento al fatto religioso; ciò che diventava di fatto impossibile nel contesto della società industriale.

In secondo luogo – a mano a mano che il processo di modernizzazione faceva il suo corso – il lavoro umano assumeva una connotazione *fortemente tecnica*, così da accordare il primato alla tecnologia e alla macchina: quello che veniva posto, di fatto, al centro, era il *lavoro della macchina* che risultava dominante. La *ricerca di senso* che il rapporto con la natura favoriva diventava del tutto marginale (quando non era addirittura rimossa), in un orizzonte produttivo al centro del quale stava ormai la tecnologia, ed essa sola.

Su questo sfondo, il lavoro perdeva la sua originaria connotazione religiosa per trasformarsi in una semplice attività materiale della quale era sempre più difficile comprendere il senso: era in atto una vera e propria spogliazione dell'umano sulla quale ha scritto memorabili pagine la giovane Simone Weil³. L'idea centrale della "teologia del lavoro" (implicita per molti secoli e divenuta esplicita solo con la modernità), come continuazione, da parte dell'uomo, dell'opera creatrice di Dio, diventava sempre meno comprensibile per le donne e gli uomini della post-modernità, in una società sempre più segnata in profondità dal processo di secolarizzazione.

Sarebbe illusorio ritenere che questa nuova idea, pragmatica e funzionale, del lavoro non abbia contagiato anche quanti, da cri-

³ Cfr. S. WEIL, *La condition ouvrière* (1934), ed. francese postuma, trad. it., *La condizione operaia*, Edizioni di Comunità, Milano 1952 e successive edizioni.

stiani, si sono trovati immersi essi pure nella nuova società tecnologica: l'idea centrale della teologia del lavoro – e cioè l'opera delle mani dell'uomo come continuazione dell'azione creatrice di Dio – appariva del tutto inattuale in un mondo dominato dalla macchina e dalla tecnologia.

Ecco dunque profilarsi il problema al quale faranno riferimento le pagine seguenti: come recuperare il *sensu* del lavoro (e, più specificamente, la visione cristiana di esso), in una stagione dell'umanità caratterizzata dal predominio sempre più oppressivo della tecnologia? È questo l'interrogativo di fondo al quale le pagine qui proposte cercheranno di dare una risposta, nella linea indicata dalla *Laudato si'*: difendere e salvaguardare il lavoro come mezzo di autentica umanizzazione, come servizio reso alla trasformazione del mondo e sviluppo «della relazione che l'essere umano può e deve stabilire con l'altro da sé»⁴.

Con il XXI secolo si sono aperte nuove prospettive che solo in parte sono state intraviste (e ancora meno analizzate) da quanti si sono occupati nel corso del Novecento di teologia e di etica del lavoro. Rimanendo nell'ambito degli studi sollecitati dal Vaticano II, non vi è dubbio che un vero e proprio punto di svolta sia stato rappresentato dalla *Laudato si'*, che ha indicato nuove prospettive alla teologia del lavoro e, soprattutto, all'etica del lavoro, aprendo nuovi orizzonti soprattutto in riferimento al *rapporto tra lavoro e ambiente naturale*. A una riflessione incentrata sul senso del lavoro a partire dall'uomo, dal suo operare nei vari ambiti professionali, dal rapporto lavoro-società, e così via, ha fatto seguito, dopo la citata enciclica, l'attenzione a una nuova e importante dimensione dell'etica del lavoro, quella che fa riferimento al rispetto della natura. L'attenzione che – sempre più consapevolmente, a mano a mano che la società industriale avanzava nel suo corso – era stata data al rapporto lavoro-persona e lavoro-società si è ora estesa alla “nuova frontiera” (in larga misura inesplorata), rappresentata dal rapporto lavoro-pianeta Terra. Anche in questo ambito, e non solo in ordine ai tradizionali temi dell'etica del lavoro (dalle sue

⁴ Ls 124-125. Cfr. altresì, dello stesso pontefice, *Fratres omnes* (2020). Su queste tematiche cfr. le lucide riflessioni svolte in M. Toso, *Ecologia integrale*, Società Cooperativa sociale Frate Jacopa, Roma 2020.

condizioni, alla sua giusta retribuzione, e così via) la teologia deve misurarsi ora anche con la realtà di un pianeta che non ha risorse infinite e deve dunque essere saggiamente gestito e non manomesso, alterato, alla fine distrutto: il dominio dell'uomo (e del lavoro, attraverso il quale questo si esprime) non è assoluto, ma limitato; si può peccare contro l'uomo con lo sfruttamento brutale dell'opera delle sue mani; ma si può peccare anche contro la Terra (e indirettamente contro Dio stesso) quando si manomette, si umilia, si sfrutta un mondo affidato a mani, quelle dell'uomo, che dovrebbero essere responsabili, ma che di fatto non lo sono.

Il nuovo corso della modernità impone dunque l'ampliamento del quadro all'interno del quale si colloca anche l'etica del lavoro; di un lavoro che ha subito, nel corso degli ultimi due secoli, una radicale trasformazione e, soprattutto, è ancora alla ricerca di una risposta a una rinnovata domanda di senso. Si pone, al riguardo, una domanda ineludibile: in quale misura la spiritualità cristiana si è fatta carico di un serio e diretto confronto con la realtà del lavoro? È ben noto quanto spazio sia stato accordato – fra le aree riconducibili alle “realtà terrestri” – alle problematiche della famiglia, dell'amore, della sessualità (ma anche, seppure in minor misura, al rapporto Chiesa-società, e dunque alla politica); ma a ciò non ha corrisposto una parallela attenzione a una realtà – quella, appunto, del lavoro – che ha una dimensione sostanzialmente universale (alla quale pressoché nessuno si può sottrarre, anche quando si scelga il lavoro intellettuale o il servizio alla comunità). Quale ruolo ha oggi il lavoro nell'esistenza delle donne e degli uomini del XXI secolo? E quale spazio ha avuto e ancora ha la riflessione sul senso spirituale del lavoro nelle comunità cristiane?⁵ Nell'ambito delle “realtà terrestri”, l'area che fa riferimento al lavoro è stata probabilmente quella meno studiata e meno approfondita, nonostante che nel grande affresco della *Gaudium et spes* (cfr. nn. 33ss.)

⁵ Non sono mancati, tuttavia, importanti tentativi di delineare una rinnovata “spiritualità del lavoro”: cfr. in particolare G. BIANCHI, *Dalla parte di Marta: per una teologia del lavoro*, Morcelliana, Brescia 1978. Si è trattato, oltretutto, di uno dei non molti scritti sul tema prodotti da un laico, nel caso specifico da chi era stato a lungo partecipe dell'esperienza delle Acli (uno dei pochi luoghi in cui, in Italia, il lavoro sia stato preso in considerazione anche nei suoi aspetti etici e spirituali).

l'importanza dell'“attività dell'uomo nell'universo” sia stata oggetto di una penetrante attenzione.

È tuttavia, in generale, mancata – dopo la breve parentesi degli anni dell'immediato post-Concilio – un'organica riflessione sulle nuove prospettive dell'etica e della spiritualità del lavoro.

Un poco paradossalmente, proprio la forza politica che nel secondo Dopoguerra ha esercitato a lungo una sostanziale egemonia sulla classe operaia – e cioè il socialismo nelle sue varie articolazioni – è apparsa assai più preoccupato della difesa dell'occupazione, del giusto salario, delle condizioni della fabbrica piuttosto che dell'etica del lavoro: considerata, un po' troppo superficialmente, una sorta di “lusso” al quale non potevano accedere quanti sopportavano le dure fatiche del lavoro manuale, soprattutto di quelli operaio e contadino⁶.

È un limite della cultura socialista e comunista avere smarrito l'importante – e, sotto questo aspetto, non del tutto obsoleta – concezione marxista del lavoro (non lontana, in verità, da quella cattolica nelle sue radici profonde), là dove ha posto il lavoro al centro della società. Al di là della pur alta e nobile affermazione del primo articolo della Costituzione repubblicana, il lavoro non ha rappresentato di fatto il *fondamento* della società italiana, né le persone dei lavoratori sono effettivamente state il suo “centro”. A mano a mano che si succedevano gli anni del “miracolo economico”, la tentazione consumistica ha scosso anche il mondo del lavoro e alle forti rivendicazioni di miglioramenti salariali non sempre è corrisposta una parallela attenzione alle condizioni del lavoro e alla valorizzazione nelle fabbriche e negli uffici della persona dei lavoratori.

Alla luce di queste riflessioni, non deve stupire che l'autore di queste pagine abbia prestato attenzione – come emerge dai due saggi finali della presente raccolta – alla visione del lavoro marxiana: la cui eclisse è stata una delle non casuali traversie dell'etica del lavoro. Un poco paradossalmente, sono stati soprattutto i cattolici coloro che hanno cercato di recuperare gli aspetti positivi, quelli autenticamente umanistici, dell'eredità di Marx. I contributi qui riportati attestano, appunto, questa continuata attenzione.

⁶ Si pone, a questo riguardo il problema del rapporto tra lavoro e “identificazione” della persona: tema sul quale cfr. O. VISIOLI, *Lavoro e identità*, Studium, Roma 2013.

Le pagine qui proposte (o riproposte) non ambiscono a colmare tale lacuna, ma intendono rappresentare soprattutto una sollecitazione a *riprendere in mano* il Concilio sotto un aspetto – quello, appunto, del *senso del lavoro* in prospettiva cristiana – rimasto alquanto in ombra nelle più recenti stagioni, anche a seguito dell'immane sforzo che la Chiesa ha dovuto sostenere per far fronte alla grande sfida della secolarizzazione e alla teorizzazione (ma anche sua traduzione nella vita pratica) della *morte di Dio*. E tuttavia proprio a partire dall'esperienza del lavoro, dal suo rapporto con la natura, dal suo legame con gli ideali di fraternità e di condivisione è possibile avviarsi al recupero di valori che la società tecnocratica rischia di smarrire.

Si tratta, dunque, di riscoprire l'autentico significato del lavoro in vista della rifondazione di un "nuovo umanesimo" nel quale vi sia posto anche per un'attività umana che non sia soltanto un mezzo di sostentamento (e, ancor meno, di arricchimento puramente materiale), ma anche una fondamentale modalità di incontro con gli altri e, alla fine, con il Dio di una creazione che continua e che per il suo perfezionamento attende l'opera delle mani dell'uomo: l'uomo, dunque, come *costruttore di un mondo nuovo* attraverso la via maestra del lavoro.

14

Le pagine qui proposte altro intento non hanno che quello di riportare all'ordine del giorno della comunità cristiana un tema troppo a lungo rimasto sullo sfondo, così da risvegliare una "memoria smarrita".